



DOSSIER Valtellina, ricostruzione e prospettive

Valtellina: riapriamo il dossier delle responsabilità e delle prospettive dopo la sciagura di luglio. Urbanistica, ambiente, protezione civile. Si decide ora la linea della ricostruzione. Quattro pagine nell'interno. Articoli, servizi e interviste di Guido Alborghetti, Gennaro Barbarisi, Giancarlo Bosetti, Roberto Carollo, Angelo Faccinotto, Marina Morpurgo, Oreste Pivetta, Stefano Rigli Riva, Edoardo Salzano, Roberto Vitali.

NELLE PAGINE CENTRALI

Tassa sulla casa: Gava sconfessa Amato

Tassa sulla casa: il pentapartito dà l'ennesima prova di incertezze e divisioni. Antonio Gava, ministro delle Finanze prende le distanze e afferma: «La tassa sulla casa? Se ne discute dall'età della pietra. La soluzione dunque è da ritenersi alquanto controversa». Gava insomma cerca di parare il colpo lanciato dal suo collega del Tesoro, Amato, che gli aveva addossato la paternità della nuova tassa sulle abitazioni. Intanto il Pci si è dichiarato «netamente contrario».

A PAGINA 11

Sul calcio black-out radio-televisivo

Domenica «nera» per lo sport in tv. La rottura delle trattative tra sindacati e Rai e i conseguenti scioperi faranno saltare tutte le dirette, le consuete rubriche e le telecronache registrate della partita di calcio. «Black-out» anche alla radio. Niente voci di Ameri e Ciotti per «Tutto il calcio minuto per minuto». Si salverà (forse) solo la telecronaca del Gran Premio di F1 sul circuito dell'Estoril. Salteranno anche le immagini che accompagnano «90' mirato».

A PAGINA 24 e 27

La Ferrari ritorna in pole position

La Ferrari pare essere uscita da un lungo letargo. Sul circuito dell'Estoril, l'austriaco Berger ha fatto segnare il miglior tempo nelle prove. Nel clan Ferrari ci si augura che sia un vaticinio per la gara di oggi pomeriggio valida per il campionato mondiale di Formula uno. Il cavallino rampante, infatti, non si aggiudica un Gran Premio dal lontano agosto del 1985.

A PAGINA 26

VERSO IL VERTICE

All'indomani dell'intesa sugli euromissili Reagan parla del prossimo incontro con Gorbaciov

«Entro autunno firmeremo un accordo storico»

Dunque era possibile

RENZO FOA

Lo si è definito «storico» questo accordo tra Reagan e Gorbaciov. Sicuramente lo è. Le ragioni sono tante e se ne è parlato molto nelle ultime 24 ore. Si è detto che un'Europa senza quei missili - a Est gli Ss 20, 21 e 23, a Ovest i Pershing e i Cruise - vivrà meglio e farà vivere meglio il resto del mondo. Si è aggiunto che, sbloccata questa tormentata partita, diventa più facile affrontare e risolvere altre questioni ugualmente decisive, indicando la possibilità di dimezzare gli arsenali strategici e ridurre quelli tattici, di cominciare a intendersi sul progetto dello «scudo spaziale», di sfogliare più rapidamente l'intera voluminosa agenda del confronto Usa-Urss, e forse anche di stringere qualcosa sulle crisi locali, dal Golfo Persico all'Afghanistan all'America centrale. Si è spiegato che per la prima volta un atto concreto improprio che per la prima volta un atto concreto non essere legata all'equilibrio fra due schieramenti sempre più armati e che la bilancia delle testate nucleari può essere alleggerita.

Insomma abbiamo sentito e letto la grande e piacevole antologia di tutte le speranze maturate in quasi un decennio di tensioni, atti di forza e corsa agli armamenti che tante volte ha fatto pesare sul mondo il clima e le paure della «guerra fredda».

Ora c'è l'occasione di rileggere a fuochi spenti la spirale degli anni scorsi per capire ciò che bisogna fare o evitare di fare perché non si riapra. Purtroppo c'è chi l'ha già spreca, come «l'Avanti!», che ieri e oggi apre e chiude il discorso riducendo il tutto ad un rigido assioma - che c'è l'accordo solo perché la Nato installò Pershing e Cruise - e al conseguente, quotidiano attacco al Pci, naturalmente per le manifestazioni pacifiste. Che dire? È uno stile, quello dell'«Avanti!», che non ci stupirebbe di trovare sul «Rude Pravda» (il giornale cecoslovacco) se dovesse per caso scrivere che gli Ss 20 hanno avuto il merito di provocare il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov.

Un'altra occasione riguarda invece il futuro complessivo del dialogo Est-Ovest. Con una legittima domanda. Anche questa volta andrà a finire come finì dopo le altre due fasi di distensione tra Washington e Mosca: quella della competizione pacifica legata ai nomi di dissenso - Kennedy e Krusiov e quella delle intense strategie legate ai nomi di Nixon e Breznev? Sul «Corriere della Sera» di ieri Ugo Stille ha espresso «un cauto senso di fiducia», soprattutto perché vede nelle capitali delle due superpotenze spinte e interessi, politici ed economici, alla «terza distensione». Non bisognerà aspettare troppo per ricevere una risposta. Se non altro il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov dirà quanti altri pesci potrà raccogliere la rete gettata adesso, non solo sul piano degli accordi bilaterali ma anche per aiutare a risolvere quelle crisi che sono dove si aprono guere vere e per il mondo una somma di pericoli. Speranza e fiducia formano oggi uno straordinario cocktail che speriamo non si chiami, alla fine, utopia.

«Un trattato veramente storico» con l'Unione Sovietica sarà firmato da Reagan e Gorbaciov nel loro prossimo incontro entro l'autunno: lo ha detto lo stesso presidente americano, nel suo consueto messaggio radiofonico del sabato. La soddisfazione è generale sia negli Usa, che in Urss e nell'Europa. Tuttavia, interrogativi e preoccupazioni per il dopomissili non mancano di manifestarsi.

L'enfasi posta sull'importanza dell'intesa raggiunta con l'Unione Sovietica, non ha impedito a Reagan di tener conto anche di quella parte del mondo politico americano che teme «cedimenti» nei confronti dell'Urss. Così, il presidente ha assicurato che non intende «sacrificare il progetto di iniziativa di difesa strategica (le guerre stellari), né lasciar cadere questioni controverse come l'Afghanistan e i diritti umani. Ma al centro del discorso è stata, naturalmente, la valorizzazione dei progressi compiuti, sul terreno del disarmo, nei tre giorni di colloqui a Washington tra il ministro degli Esteri sovietico - Scervanidze - e quello americano Shultz. Oltre all'accordo sulla eliminazione di una intera classe di missili a medio raggio», Reagan ha ricordato la decisione

trae dall'intesa non finisca per favorire, alle prossime elezioni, il successo di un esponente repubblicano. Resistenze vengono anche, naturalmente, dai falchi di Washington, che chiedono forti garanzie sulle verifiche e una modernizzazione delle forze Nato. Anche negli ambienti atlantici europei il problema dei dopomissili si pone in termini di nuove scelte strategiche da parte dell'Alleanza. In particolare, nella Rfg è viva la preoccupazione per la permanenza in suolo tedesco delle armi nucleari tattiche, che prospettano terribili rischi di distruzione anche nel caso di una guerra nucleare «limitata». Soddisfazione per l'accordo viene espressa in Unione Sovietica. In particolare, per Gorbaciov si tratta di una vittoria personale rispetto ai suoi avversari interni, che paventavano eccessive «concessioni» agli americani. Dall'accordo di Washington può trarre vantaggi anche la perestrojka, rafforzandone i sostenitori. Le riforme interne, ha sempre sostenuto Gorbaciov, dipendono anche da un migliore clima nei rapporti internazionali.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «giorno più lungo» a Bologna Arrivederci nell'88 a Firenze

Oggi Natta chiude la Festa dell'Unità

Il grande palco sul quale il segretario del Pci Alessandro Natta parlerà questo pomeriggio alle 16 concludendo la Festa nazionale dell'Unità è stato completato ieri mattina. Si affaccia su un'area di sei ettari destinata ad accogliere almeno mezzo milione di persone in arrivo con tutti i mezzi: duemila pullman, treni, auto. Tutto è pronto per il giorno più lungo.

BOLOGNA. Natta è arrivato al Parco Nord ieri mattina alle undici, e subito ha voluto girare tra stand, cucine e viali nonostante il caldo tropicale che ha affluito (ma anche favorito) la Festa per ventitré giorni. Per alleviare la calura saranno a disposizione servizi di distribuzione d'acqua, punti ristoro e self-service supplementari (uno dei quali, capace di 2000 pasti, allestito ieri in poche ore dagli immancabili modenesi). La Festa di Bologna, con oggi, registrerà oltre 4 milioni di presenze; grazie al lavoro di migliaia di volontari l'incasso andrà oltre i 14 miliardi, superando quello già ragguardevole di Milano (12 miliardi 800 milioni). Dopo il giro della Festa, Natta ha visitato le mostre sul novecentenario dell'Università di Bologna e sull'arte della Rivoluzione sovietica, allestite dalla Festa nel centro della città. E ieri il Parco Nord ha vissuto la sua penultima sera (anzi notte) dividendosi tra il concerto di Dalla e Morandi, lo show a sorpresa di Tizango e altre decine di occasioni di spettacolo. Oggi alle 16 il culmine dei 23 giorni, poi la «Festa più lunga» darà l'arrivederci a Firenze.

A PAGINA 9

Aereo militare americano cade nel Golfo



Un bombardiere tattico del tipo «Intruder» imbarcato sulla portaerei «Ranger» è precipitato nelle acque del Golfo di Oman durante un'esercitazione notturna. Sono in corso le ricerche dei due piloti dati per dispersi. Sembra che si sia trattato non di un atto di guerra ma di un incidente che però conferma tutte le preoccupazioni per quello che può avvenire nella regione, indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra.

A PAGINA 5

Si ritira l'Iri, con Agnelli e Pirelli avanzano Gardini, De Benedetti e Berlusconi Anche Mediobanca passa ai privati Ecco il piano di spartizione

Il presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, ha messo a punto una sua proposta per la privatizzazione dell'istituto milanese. Avrebbe già ottenuto il consenso dei principali protagonisti di una partita finanziaria che ha per posta il controllo della più importante banca d'affari italiana. Maccanico sembra convinto di aver finalmente trovato il modo di metterci sopra la targa «privato».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I bene informati sostengono che ormai è cosa fatta: al terzo tentativo l'operazione di privatizzazione di Mediobanca sembra destinata a fare il suo successo. Il merito di Antonio Maccanico che sei mesi fa accettò di lasciare il Quirinale per andare a presiedere la più prestigiosa banca d'affari italiana proprio con il compito di definire una ragionevole mediazione tra le pretese dei soci privati e i diritti dell'azionista pubblico di maggioranza. A quanto si dice Maccanico avrebbe in tasca una proposta capace di accontentare tutti. E infatti i principali protagonisti dell'affare avrebbero già in linea di massima espresso il loro consenso.

Che cosa ha intenzione di fare l'ex segretario generale del Quirinale? Il suo piano è semplice: vuole davvero aumentare il peso del capitale privato in Mediobanca. Non è una novità da poco. L'anno scorso si discusse per alcuni mesi intorno a una proposta di Leopoldo Pirelli in base alla quale le banche pubbliche dell'Iri avrebbero dovuto far scendere la loro partecipazione a poco meno del 50% (avevano e hanno ancora il 56%), i

soci privati avrebbero aumentato la loro quota dal 6 al 12% circa e le due componenti si sarebbero poi divise paritariamente il potere di gestione dell'istituto. Si suggeriva in altre parole una privatizzazione di tipo molto particolare: avrebbe riguardato una ampia fetta di potere ma pochissime azioni. Pirelli, Agnelli e alcuni altri finanziatori della loro cordata volevano comandare ma senza tirare fuori molti soldi. Allora però il presidente dell'Iri si oppose, ritenendo l'operazione francamente imprevedibile, e non se ne fece nulla. Ora sembra che Maccanico sia riuscito a convincere i soci privati che un po' di soldi devono per forza spenderli. E la sua idea è questa: le banche pubbliche scendono al 35-40 per cento del capitale, i vecchi soci privati salgono dal 6 al 25-30 per cento, vengono assorbiti come nuovi azionisti finanziari che da tempo premono per essere ammessi nel «salotto buono» del capitalismo italiano (De Benedetti,

Gardini, Berlusconi) attribuendo a ciascuno una quota del 2% del capitale. In questo modo privato e pubblico finirebbero all'incirca per equivalersi e si potrebbe sottoscrivere un patto di sindacato per la comune gestione dell'istituto. In realtà, come è sempre stato negli ultimi anni, sarebbero ancora i gruppi privati a dirigere la danza. E infatti il piano-Maccanico prevede di lasciare la carica di amministratore delegato nelle mani di Silvio Salteri, pupillo di Enrico Cuccia e uomo di piena fiducia degli Agnelli. Ma per l'operazione si dice che probabilmente pensò l'ex segretario del Quirinale - la privatizzazione di fatto della banca si giustificerebbe a questo punto con una certa privatizzazione formale che porterebbe nelle casse delle banche dell'Iri, si dice, 700-800 miliardi. Tutto bene dunque? Il fatto che l'intera operazione non si traduca, come era invece nelle intenzioni della «proposta

Cooper Consegnata una lettera al Papa

DETROIT. Paula Cooper, la ragazza negra condannata a morte, ha fatto avere al Papa una lettera perché intervenga in suo favore presso il governo americano. In questa supplica la Cooper esprime la speranza che il Papa «possa aiutarla in qualche modo e se non c'è altro modo pregando per lei». La giovane rileva «sono già passati 18 anni che sto soffrendo e quello che voglio adesso è veramente la pace. Non voglio neanche vivere se fosse per passare sessant'anni in prigione». La Cooper, infine, si dimostra preoccupata per gli altri ragazzi che vivono nei corridoi della morte perché non sembra che molta gente si stia preoccupando per loro» e chiede al Papa di «pregare anche per loro».

A PAGINA 4

A caccia tra doppiette e trombe ecologiste

Le manifestazioni sono legittime, la caccia è ancora consentita, le ritorsioni violente non. Facciamo appello perciò alla civiltà di chiunque scenda oggi in campo che non devono essere tramutati in terreni di battaglia. E cerchiamo, per l'occasione, di ragionare sulla caccia, sulla morale e sulla politica. Al fondo c'è un problema etico, in piena evoluzione. Partiamo da due tradizioni, stranamente convergenti: il razionalismo cartesiano, che vide l'uomo come unico essere pensante e vide gli animali, come le macchine, puri strumenti a sua disposizione; e il cattolicesimo, secondo cui l'uomo è il solo essere dotato di anima, e la creazione ha dato all'uomo funzione di dominio sul mondo animale e vegetale. Nello spirito laico, una correzione avvenne già con Kant, che introdusse l'argomento della crudeltà: gli animali non hanno diritti, ma la crudeltà verso di essi indica e stimola analogo comportamento verso altri uomini. Nella tradizione cattolica, l'amore per la natura ha avuto come antesignano Francesco d'Assisi. Personalmente vedo con grande favore questa dilatazione dei sentimenti di solidarietà verso altre specie, anche perché sostenuta da due recenti acquisizioni scientifiche. Il fatto che pensiero, sofferenza, socialità non appartengono soltanto agli uomini, ma in forme diverse anche ad altri viventi; e il fatto che la storia della vita sulla terra non è stata (né potrà essere) soltanto lotta e selezione fra le specie,

Torna la stagione venatoria. Dall'alba di oggi oltre un milione e mezzo di cacciatori (in sette regioni già si è cominciato a sparare) «punteranno» quaglie e tortore, fagiani, stamne e lepri. Ai botti delle doppiette faranno da contrappunto, nelle 119 aree maggiormente battute dai cacciatori,

GIOVANNI BERLINGUER

ma soprattutto coevoluzione, sviluppo equilibrato. Se mi è permesso (la tv commerciale ci ha abituati, purtroppo) interrompere il ragionamento per un piccolo lancio pubblicitario, consiglio la lettura degli articoli di Sergio Bartolommi in «Critica marxista» sui diritti degli animali (n. 4 del 1986) e sull'etica della natura (n. 4 del 1987, appena uscito). Ma anche nella caccia e nella politica venatoria vi sono molte novità. La selvaggina scarseggia. Questo è uno dei molti indicatori del degrado ambientale, che ha cause molteplici. La contrapposizione emotiva, tra chi l'attribuisce agli eccessi della chimica e chi alla sregolatezza dei cacciatori non aiuta a definire norme e programmi per invertire in tutti i campi la tendenza. La coscienza che non basta proclamarsi «cacciatori verdi», né proporre, per contro, l'abolizione immediata della caccia, si va

tamburi, trombe, sassofoni e fisarmoniche suonati dagli ambientalisti per «salutare gli animali sopravvissuti» e per farli fuggire. Una protesta capeggiata dai parlamentari verdi. Le organizzazioni venatorie sono preoccupate. Si teme che qualcuno prenda la calma...

È interessante che il Congresso dell'Arci-caccia abbia denunciato la «pressione eccessiva e disordinata della caccia sul territorio», e proposto un accordo con la Lega ambiente. E «ne, nei giorni scorsi, Fulco Pratesi (WwF) abbia detto che «sarà possibile continuare a cacciare in Italia solo se si avrà maggiore rispetto dell'ambiente e della fauna, patrimonio della collettività». Lenta e profonda evoluzione morale, rapide e convergenti soluzioni legislative: queste sono le opzioni che vorremmo incoraggiare, senza confondere i due piani. Come su altri piani che stanno al confine tra etica, scienza e politica, un partito serio e responsabile come il Pci deve proporre le scelte innovative possibili. Sul piano legislativo, il Pci è orientato a formulare una legge basata sui seguenti principi che corrispondono anche alle direttive della

Comunità europea: a) la fauna selvatica è patrimonio indisponibile della comunità nazionale, è parte integrante dell'ambiente, e con esso va tutelata; b) l'autorità scientifica dotata dei mezzi necessari deve censire periodicamente la fauna selvatica, analizzarne l'evoluzione, consigliare i provvedimenti di tutela o riduzione; c) la caccia è una concessione a singoli, che lo Stato utilizza per mantenere un rapporto equilibrato tra specie animali e territorio. Viene perciò regolata, di anno in anno, per territorio, specie, capi, periodi in cui è permessa; d) i cacciatori devono essere collegati al proprio territorio da un rapporto permanente di gestione e di conoscenza. Concessioni a cacciatori di zone diverse possono essere autorizzate solo in rapporto alle esigenze di programmazione venatoria. Abbiamo già constatato che, a differenza del passato, una convergenza di molti su queste linee è possibile. Non di tutti, ovviamente. C'è chi considera ogni cacciatore un criminale: c'è per contro chi, pur di vendere armi minaccia gli ambientalisti e corrompe qualche politico per bloccare ogni provvedimento usando magari il cinico argomento che se si restringe il mercato della doppietta si dovranno esportare più armi anche a paesi in guerra. Progredire fra questi scogli non è facile. Ma è un itinerario che può essere percorso.

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Vent'anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.



con
L'Unità
un libro di
160 pagine
giornale+libro
=Lire 2.000

Domenica
4 ottobre